

Royal Navy: a Portsmouth il primo squadrone di droni da combattimento

Pubblicato il 11/11/2026

La banda dei Royal Marines, le preghiere del cappellano, l'ispezione dell'equipaggio e il tradizionale taglio della torta: tutto nella cerimonia di entrata in servizio (*commissioning*) del **1st Autonomous Squadron** ha seguito alla lettera i rituali più classici della Royal Navy. Eppure, l'unità appena accolta nei ranghi rappresenta una svolta radicale, senza precedenti nella storia della forza armata britannica.

Per la prima volta, i droni navali di superficie (*Uncrewed Surface Vessels* - USV) escono dai laboratori di sperimentazione per diventare parte integrante della prima linea operativa.

Droni in prima linea al posto dei marinai

Il nuovo squadrone non è stato creato per testare nuove tecnologie, ma per impiegarle concretamente sul campo. Durante l'evento, davanti a circa 200 ospiti e autorità, la Royal Navy ha mostrato in azione il **Kraken K3 Scout**, l'imbarcazione autonoma principale su cui si baserà

l'unità.

Lungo 8,5 metri per un peso di 2,5 tonnellate, il Kraken K3 Scout può raggiungere una velocità massima di 55 nodi e vanta un'autonomia operativa di 650 miglia nautiche — estendibile all'occorrenza fino a 1.100 miglia — con una resistenza in mare fino a 30 giorni. Il suo vero punto di forza risiede però nella **modularità**: grazie a una capacità di carico utile (*payload*) fino a 400 kg, può essere configurato rapidamente a seconda della missione per trasportare sistemi radar, armamenti per attacchi di precisione o apparecchiature di disturbo per la guerra elettronica.

Come spiegato dal tenente Reece McCarthy, ufficiale alle operazioni del 1st Autonomous Squadron, la possibilità di far operare questi mezzi in gruppi di quattro ad altissima velocità permette di affiancare le navi da guerra tradizionali, delegando ai droni i compiti più rischiosi e tenendo i marinai fuori dalla linea del fuoco. Accanto al K3 Scout, lo squadrone utilizzerà anche il **Rattler** — un gommone a chiglia rigida (RIB) privo di pilota — destinato principalmente alle attività di addestramento.

Non sostituire, ma affiancare: il fattore umano resta centrale

Nonostante l'introduzione dei sistemi autonomi, i vertici della Marina hanno ribadito con forza che l'obiettivo non è ridurre il personale. Il viceammiraglio Steve Moorhouse, comandante della flotta, ha paragonato questa transizione al passaggio storico dalla vela al vapore, chiarendo però che la tecnologia non sostituirà i marinai.

> *«Alcuni pensano che sia un modo intelligente per risparmiare denaro o personale. Io credo invece che avremo bisogno di più persone e più risorse, perché non si tratta di scegliere tra equipaggi o droni, ma di unirli. Serviranno operatori, tecnici della manutenzione e ingegneri di sistema. Il ruolo della Marina evolverà, ma le missioni restano le stesse.»*

Il Capability Accelerator e il passaggio dalla teoria alla pratica

La nascita dello squadrone va di pari passo con l'apertura, sempre a Portsmouth, del **Capability Accelerator**. Questa nuova struttura nasce con lo scopo di snellire i lunghi tempi degli appalti militari, acquisendo tecnologie commerciali già disponibili sul mercato per adattarle rapidamente all'uso bellico.

Sebbene sia il Kraken sia il Rattler fossero già stati mostrati in pubblico circa un anno fa nell'ambito del programma sperimentale *Project Beehive*, il cambio di passo attuale è sostanziale. Il 1st Autonomous Squadron segna il definitivo passaggio dalla fase teorica alla piena operatività: un primo, decisivo tassello verso una flotta britannica realmente ibrida.

Link notizia: https://www.forcesnews.com/services/navy/royal-navy-becoming-hybrid-1st-autonomous-squadron-welcomed-its-ranks